

Dopo quasi un trentennio, il Muro cadde il 9 novembre 1989, e l'Autore esamina attentamente le reazioni italiane, che non furono unanimi. Da un lato il Presidente del Consiglio Andreotti, durante una riunione comunitaria al vertice tenuta a Parigi verso la fine di novembre, manifestò scetticismo sulla riunificazione tedesca; dall'altro il Ministro degli Esteri De Michelis e alcuni influenti diplomatici italiani ritennero che sarebbe stato impossibile fermare il processo di riunificazione (oltretutto dopo l'intesa tra Kohl e Mitterrand), suggerendo un rafforzamento dell'integrazione europea, nella quale inserire stabilmente la nuova Germania riunita. L'Autore conclude con un'analisi comparativa tra l'atteggiamento italiano nel 1961 e quello di trent'anni dopo, notando che nel 1989 una cosa non fu compresa, ossia che la caduta del Muro avrebbe avuto come ripercussioni non solo la fine della Guerra fredda e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, ma anche la fine dell'equilibrio politico italiano e il collasso della Prima Repubblica.

Molti altri sono i saggi contenuti in questa opera, che gli studiosi di questioni europee leggeranno con interesse. I più tecnologicamente avanzati si gioveranno dello scritto di Frédéric Clavert, "Histoire de la construction européenne et mise en données du monde". Vi si trovano utili indicazioni sulla numerizzazione e la messa in dati della storia, sulle fonti primarie, sulla selezione dei documenti da numerizzare, sulla lettura a distanza con l'ausilio del computer.

(Giorgio Bosco)

Giulia Bianchi, *Russia e Italia nella diplomazia della Belle Époque*, Roma, Edizioni Studium, Biblioteca della Rivista di Studi politici internazionali, 2022, pp. 6-230, ISBN 978-88-382-5162-7, € 25,00.

Le relazioni tra Italia e Russia sembrano essere caratterizzate dall'alternanza di periodi di grande fortuna con fasi di stallo e reciproco disinteresse. In realtà, nonostante la distanza sul piano geografico, linguistico e politico, nel corso dell'età moderna e contemporanea le due potenze hanno elaborato e costruito un terreno d'incontro, fatto di interessi e curiosità culturali, artistiche e letterarie. In *Russia e Italia nella diplomazia della Belle Époque* Giulia Bianchi, dottore di ricerca in Studi politici presso la Sapienza Università di Roma, analizza una fase ben precisa di questo ampio e complesso percorso storico: quello che va dalla fine dell'Ottocento allo scoppio della Prima guerra mondiale. In quel momento le due nazioni, inizialmente contrapposte nel quadro diplomatico di alleanze ed intese costituitosi tra Ottocento e Novecento, si avvicinarono gradualmente, non solo rafforzando il loro vivace ed elaborato punto di contatto cultural-letterario, ma anche dando vita ad una linea comune di interessi diplomatici e strategici che avrebbe portato l'Italia e la Russia a ritrovarsi alleate durante la Prima guerra mondiale.

Attraverso il ricorso a documenti d'archivio russi e italiani, e ad un'ampia bibliografia italiana ed estera, l'Autrice effettua un'indagine storica degli anni che precedettero lo scoppio della Grande guerra, dimostrando che l'interesse di entrambi i Paesi verso i Balcani e il Mediterraneo non costituì un elemento di attrito tra di loro, bensì un fattore di avvicinamento che «non si tradusse, tuttavia, in una vera e propria intesa» (p. 12).

Nonostante le scelte diverse effettuate nel corso della Storia, che avevano condotto Italia e Russia a prendere parte a schieramenti contrapposti, la *Belle Époque* costituì la fase di avvio di una graduale convergenza tra gli obiettivi della classe dirigente russa, «determinata ad assicurare uno *status* di grande potenza [...], indipendente nei punti di accesso al Mediterraneo, attraverso il controllo degli Stretti turchi e la penetrazione nell'Europa balcano-danubiana» e «le direttrici della politica estera dell'Italia liberale [...], decisa a consolidare il suo ruolo nel consesso delle potenze europee dopo l'Unità, [...] per realizzare i propri interessi di Stato nazione indipendente» (p. 13).

La Bianchi individua un episodio specifico che aprì al progressivo avvicinamento italo-russo: la nomina di Aleksandr Petrovič Izvol'skij al Ministero degli Esteri russo nel 1906. Conoscitore dell'Italia e della sua realtà politica grazie a precedenti incarichi svolti all'inizio della sua carriera, Izvol'skij comprese immediatamente che la neutralità allora in atto tra Francia ed Italia avrebbe giovato anche al suo Paese e che l'Italia avrebbe potuto essere un'utile mediatrice per la Russia con l'Impero Austro-Ungarico.

Fu tuttavia l'accordo di Racconigi, sottoscritto nell'ottobre del 1909 tra Impero zarista e Regno d'Italia, che segnò l'intesa tra i due Paesi. Pur costituendo un patto segreto incentrato sul

mantenimento dello *status quo* nei Balcani, l'Autrice sottolinea che esso, di fatto, non rappresentò una «contro-alleanza con cui opporsi all'Austria-Ungheria» poiché servi a «bilanciare i rapporti italo-austriaci, non certo a comprometterli» (p. 24).

La vera e propria amicizia italo-russa si definì quando, nel settembre del 1910, Sergej Dmitrievič Sazonov assunse la reggenza del Ministero degli Esteri russo, poiché il suo predecessore era stato nominato ambasciatore a Parigi. Descritto come «un "sincero e provato amico dell'Italia"» (p. 37), Sazonov era stato formato dallo stesso Izvol'skij, svolgendo varie missioni in Italia e presso la Santa Sede.

Proseguendo sulla linea politica del precedente Ministro degli Esteri, egli riconobbe «l'importanza di proseguire la cauta opera di avvicinamento dell'Italia all'*Entente* anglo-franco-russa» (p. 40). Uno dei principali meriti che la Bianchi sottolinea nell'azione diplomatica di Sazonov nei confronti dell'Italia furono i suoi sforzi nel tentare di ammorbidire le relazioni italo-turche, allora particolarmente tese a causa della guerra incorsa tra i due Paesi nel settembre del 1911 e conclusasi con la pace di Losanna dell'ottobre del 1912. L'Autrice osserva che proprio nella vicenda del conflitto italo-turco la Russia non mostrò più quella «aperta ostilità [...] riservata all'Italia in occasione della sua prima esperienza coloniale, quando, nel 1895-1896, durante la guerra di Etiopia, si era toccato uno dei punti più bassi delle relazioni italo-russe» (p. 103).

Inoltre, è osservato che la crisi albanese fu un altro, importante momento di convergenza tra le due potenze, poiché proprio «con il concorso dell'Italia», grazie all'ingrandimento e al potenziamento della Serbia, «si era realizzato quanto la Russia si era attesa, ossia che l'Italia, tutelando i suoi interessi, speculari ed opposti a quelli della sua alleata, facesse da contrappeso alla politica dell'Austria-Ungheria nei Balcani, facilitando la politica della Russia» (pp. 124-125).

Nonostante il clima estremamente positivo, sulla questione degli Stretti «la Russia non si mostrò incline a cercare soluzioni concertate con l'Italia, se non come *extrema ratio* e, inevitabilmente, senza avere fortuna» (p. 142).

Un altro elemento che mise alla prova la tenuta delle relazioni italo-russe fu la situazione di forte instabilità dell'Albania che, allo scoppio del primo conflitto mondiale, fu percorsa da violenti scontri interni originati dalle preesistenti divisioni etniche e religiose, tanto che il problema albanese «rimase al centro non solo della politica italo-austriaca ma anche di quella italo-russa, come avrebbero provato i difficili negoziati del patto di Londra» (p. 176).

Con l'inizio della Grande guerra, evidenzia l'Autrice, Italia e Russia, poste «dinanzi alla comune impossibilità di sostenere uno scontro diretto con l'Austria-Ungheria», effettuarono scelte diverse ma la collaborazione e il dialogo diplomatico costruito durante gli anni successivi all'accordo di Racconigi non venne mai meno. Pertanto, le relazioni italo-russe rimasero cordiali e dirette a «capitalizzare benefici e vantaggi che si presentavano a due potenze lontane tra loro» (p. 205). Tuttavia, sottolinea la Bianchi, lo sconvolgimento della Prima guerra mondiale avrebbe reso ancor più chiaro che «l'avvicinamento italo-russo era ancora una "gracile pianta", il cui sviluppo sarebbe dipeso [...] dall'opportunità e dalla volontà politica» congiunta di entrambe le parti (p. 207).

(Chiara d'Auria)

Anna Aslanyan, *I funamboli della parola. Le traduzioni che hanno cambiato la storia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2021, pp. 276, ISBN 978-88-339-3705-2, € 23,00.

La giornalista russo-inglese Anna Aslanyan analizza il delicato ruolo dei traduttori, esplorando i retroscena di alcuni significativi eventi storici; a cominciare dal drammatico epilogo della seconda guerra mondiale. Quando il 26 luglio 1945 l'Office of War Information di Washington intimò la resa incondizionata del Giappone, il primo ministro Kantaro Suzuki utilizzò il termine "mokusatu" per descrivere l'atteggiamento che avrebbe assunto il suo governo. La parola significa letteralmente "uccidere con il silenzio"; gli americani la tradussero con "ignoreremo" e "tratteremo con silenzioso disprezzo". Pochi giorni dopo il «New York Times» intitolò in prima pagina: "Il Giappone respinge ufficialmente l'ultimatum di resa degli Alleati"; il destino di Hiroshima era segnato. La città sarebbe stata ugualmente distrutta se il dispaccio giapponese non fosse stato tradotto in modo ambiguo? Probabilmente sì, argomenta l'Autore, ma i traduttori